

Francesco di Paola taumaturgo e diplomatico

Un asceta alla corte dei re

di GIOVANNI CERRO

In occasione del sesto centenario della nascita di Francesco di Paola, Giuseppe Caridi, professore di storia moderna all'Università di Messina, pubblica una documentata biografia del santo (*Francesco di Paola. Un santo europeo degli umili e dei potenti*, Roma, Salerno editrice, 2016, 343 pagine, euro 19,90). Il volume ha il merito non solo di discutere criticamente le fonti archivistiche e le ricche tradizioni agiografiche sulla vita del monaco, ma anche di ricostruire con grande attenzione il contesto politico, culturale e religioso in cui operò. Dallo studio di Caridi emerge come Francesco sia riuscito a conciliare ascetismo eremitico e azione apostolica a largo raggio, vicinanza agli indifesi e indubbiie capacità diplomatiche, che gli hanno permesso di ottenere il favore delle più importanti corti europee.

Il destino di Francesco, come quello di molti altri santi, è legato fin dalla nascita a un episodio emblematico. Quando nel 1416 viene alla luce a Paola, in Calabria, il piccolo è affetto da un malattia agli occhi, che gli impedisce parzialmente di vedere. I genitori decidono allora di fare un voto: se il piccolo guarirà, dovrà indossare per almeno un anno l'abito francescano, dal momento che i due sono particolarmente devoti al Poverello d'Assisi. Le preghiere hanno l'esito sperato e a tredici anni Francesco entra nel convento di San Marco, compiendo lì i primi miracoli e svolgendo gli uffici più modesti, come fare legna o chiedere l'elemosina. Adempiuto il voto, Francesco realizza che quella non è la sua strada. Abbandona quindi i frati e parte con i genitori per un pellegrinaggio verso Assisi, che lo porterà a visitare il romitorio francescano di Monteluco, l'abbazia benedettina di Montecassino e i luoghi santi di Roma. Di ritorno in Calabria, matura la scelta di ritirarsi in un eremo presso Paola, dove fonda prima una chiesa, poi un piccolo convento, grazie all'aiuto dell'arcivescovo e alle offerte in denaro delle famiglie notabili della città. La vita del santo è caratterizzata da continue penitenze, compreso il rispetto di un regime alimentare particolarmente rigido che esclude il consumo di carne, uova e latticini. I seguaci di Francesco, attratti dalle sue virtù taumaturgiche, aumentano a vista d'occhio e i romitori prendono piede nel cosentino, nel crotonese e in Sicilia. Nel 1474 arriva il primo riconoscimento papale della congregazione eremitica, quando Sisto IV con la bolla *Sedes apostolica* concede a Francesco la possibilità di redigere statuti e costituzioni

per disciplinare la condotta dei suoi seguaci.

Un aspetto lungamente dibattuto dalla storiografia, al quale Caridi dedica la parte centrale del suo volume, è il rapporto di Francesco con il potere e in particolare con i regnanti europei. Il primo incontro di Francesco con l'autorità è quello con la dinastia aragonese, che nel 1442 con Alfonso il Magnanimo si impadronisce del Regno di Napoli. Qualche anno dopo l'insegnamento, Francesco denuncia il comportamento arrogante degli agenti regi impegnati nella riscossione dei tributi, facendosi portavoce del malessere della popolazione. Ma è soprattutto con il successore di Alfonso, Ferrante, che il monaco inizia a essere avvertito come un pericolo: la sua crescente popolarità e il suo attivismo nelle fondazioni eremitiche destano sempre maggiori sospetti, al punto che Ferrante ne ordina addirittura l'arresto. Solo il timore di una sollevazione popolare riesce a farlo desistere dal suo intento. Il giudizio di Ferrante cambia radicalmente quando nel 1483 Francesco viene chiamato alla corte di Francia, dove Luigi XI, gravemente malato, spera di poter essere guarito. Sarà un viaggio destinato a cambiare per sempre la sua vita – Francesco rimarrà oltralpe per 24 anni – e le sorti del suo movimento. Tuttavia, l'accoglienza non è affatto favorevole. Il sovrano, temendo che Francesco sia un ciarlatano e che desideri soltanto arricchirsi alle sue spalle, ne mette alla prova la correttezza, blandendolo con vassoi ricolmi d'oro e d'argento e con ingenti somme di denaro. Francesco non solo respinge i doni del re ma, infrangendo il protocollo, decide di soggiornare in un'angusta grotta fuori dalla reggia. Di fronte a questa condotta integerrima, Luigi XI è costretto a ricredersi. Francesco non lo guarirà, ma diventerà il suo rispettato consigliere, preparandolo con serenità all'accettazione della morte. Francesco saprà mantenere buoni rapporti anche con i suoi successori, Carlo VIII e Luigi XII, che gli accorderanno aiuto e protezione nella propagazione del movimento in Francia e peroreranno la sua causa presso la Santa Sede. Da parte sua, Francesco eserciterà su di essi un'influenza di natura sia spirituale sia politica, facendosi promotore di un'opera di pacificazione universale. La sua azione pastorale si estende ben presto anche alla Spagna, dove è accolta con favore dai cattolici Ferdinando d'Aragona e Isabella di Castiglia che assegnano ai suoi discepoli il compito di evangelizzare le colonie americane, e all'impero germanico, grazie al sostegno di Massimiliano I d'Asburgo.

Sul finire del xv secolo, intanto, il movimento di

Francesco si trasforma nell'ordine religioso dei minimi, grazie all'approvazione nel giro di poco più di un decennio di quattro Regole, la prima nel 1493 e l'ultima nel 1506. Le Regole sono accomunate dall'insistenza sull'umiltà e sulla carità e sul rigore delle pratiche penitenziali: in particolare, viene introdotto, accanto ai tre voti tradizionali di povertà, obbedienza e castità, un quarto voto di vita quaresimale, che impone ai minimi il rispetto del regime alimentare vegetariano del loro fondatore.

Nel 1507 Francesco muore nei pressi di Tours. Jean Bourdichon, il pittore e incisore della corte di Luigi XII a cui è commissionata la maschera funeraria, ricorda che durante le esequie del monaco di Paola la folla dei fedeli si accostava alla sua bara «come se quel corpo fosse appartenuto a una persona santa». In effetti già nel 1519, al termine del processo di canonizzazione, Francesco sarà dichiarato santo. Un santo capace, tra medioevo e prima età moderna, di parlare ai cuori tanto degli umili quanto dei potenti di tutta Europa.

*La parte centrale del volume
è dedicata al suo rapporto
con i regnanti europei
e al suo ruolo di promotore
di un'opera di pacificazione universale*



Statua in legno
di san Francesco
di Paola (XVII secolo)

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.